

PROBLEMI DEL SOCIALISMO
rivista fondata da Lelio Basso

Direttore: Franco Zannino

Comitato di redazione: Remo Bodei, Guido Carandini, Furio Cerutti, Sergio De Santis, Riccardo Fiorito, Roberto Giannotti, Peter Kammerer, Giacomo Marramao, Sandra Puccini, Giuseppe Tamburrano, Mario Telò, Fausto Tortora, Lucio Villari

Segretaria di redazione: Laura Ceradini

PROBLEMI DEL SOCIALISMO

Sommario del n. 14 quarta serie anno XX aprile-giugno 1979

IMPERIALISMO E RIVOLUZIONE SOCIALISTA NEL TERZO MONDO

<i>F.Z.</i> Presentazione	pag. 5
<i>Lelio Basso</i> La via non capitalistica al socialismo	" 9
<i>Jean Ziegler</i> Elementi di una teoria sulle società socialiste precapitalistiche	" 33
<i>Samir Amin</i> La struttura di classe del sistema imperialistico	" 47
<i>Andre Gunder Frank</i> La crisi economica e lo Stato nel Terzo Mondo	" 67
<i>Pablo Gonzalez Casanova</i> Le minoranze etniche in America Latina: dal sottosviluppo al socialismo	" 95
<i>Biancamaria Scarcia Amoretti</i> La funzione dell'Islam nel processo rivoluzionario del Vicino e Medio Oriente	" 127
 NOTE	
<i>Horace Gatien</i> Il sistema Fokolonona	" 137

RECENSIONI

Franz Kössler

"Die Alternative. Zur Kritik des real existierenden Sozialismus"

di Rudolf Bahro

pag. 145

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

" 153

LIBRI RICEVUTI

" 159

IMPERIALISMO E
RIVOLUZIONE SOCIALISTA
NEL TERZO MONDO

Pubblichiamo in questo numero un gruppo di relazioni presentate lo scorso anno a Cavtat sul tema "Il socialismo e i paesi in via di sviluppo" nel quadro delle tavole rotonde organizzate nella cittadina jugoslava da "Tribuna internazionale-Il socialismo nel mondo". Fa eccezione l'articolo di Biancamaria Scarcia Amoretti, scritto su richiesta della rivista. Il numero si apre con la relazione di Lelio Basso sulla via non capitalistica al socialismo, che viene qui pubblicata per la prima volta e che si ricollega direttamente a quella presentata dallo stesso Basso alla Tavola rotonda del 1976, che aveva per tema "Il socialismo nel mondo contemporaneo". I due testi, come afferma l'autore, si integrano a vicenda, al punto che quello del 1976, in cui egli si era soffermato sul nesso inscindibile tra lotta anticapitalistica del movimento operaio dei paesi sviluppati e lotta ant imperialistica dei paesi in via di sviluppo, deve essere considerato parte integrante di quello del 1978 e letto, perciò, in questa chiave.

L'inscindibilità tra lotta anticapitalistica e lotta ant imperialistica non significa che i tempi e i modi della rivoluzione socialista nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo debbano necessariamente coincidere. Al contrario, lo sforzo di Basso consiste, appunto, nel tracciare alla luce della "dottrina" e dell'"esperienza", le profonde differenze strategiche e tattiche del processo rivoluzionario al centro e alla periferia del capitalismo e dell'imperialismo. Il pensiero di Marx e di Engels, sviluppatosi a contatto con la realtà dei paesi industrializzati dell'occidente, da un lato, e quello di Lenin, sul quale influì profondamente la realtà di un paese arretrato come la Russia, dall'altro (e qui è utile ricordare quanto Lenin derivò da un rivoluzionario come Tkacëv, di cui l'autore ricorda opportunamente la polemica con En-

gels a proposito delle condizioni indispensabili per una rivoluzione socialista), nonché la rottura storica operata dalla Rivoluzione d'ottobre, offrono a Basso lo spunto per un inquadramento teorico-politico di una problematica estremamente complessa, che ci sembra di primario interesse per chi aspira ad avere una visione globale della lotta di classe a livello mondiale.

Dopo avere analizzato il dibattito svoltosi in seno al movimento operaio russo nel secolo scorso sulla via non capitalistica al socialismo con la partecipazione degli stessi Marx ed Engels — nel quale acquistano particolare rilievo la precisa domanda posta da Vera Zasulic a Marx “sul destino possibile della (...) comune rurale e sulla teoria della necessità storica, per ogni paese del mondo, di attraversare tutte le fasi della produzione capitalistica” e l'incerta risposta di Marx che “la comune è il punto d'appoggio della rigenerazione sociale in Russia [ma], perché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare le influenze deleterie che l'assalgono da tutte le parti, poi assicurarle condizioni normali di sviluppo spontaneo” — Basso perviene, attraverso una rapida analisi dell'esperienza sovietica, alla conclusione che “la tesi marxiana del socialismo inteso come sbocco del massimo sviluppo e delle massime contraddizioni del capitalismo, rimane valida per i paesi industrializzati, mentre per i paesi sottosviluppati rimane valida l'antica tesi tkaceviana, ripresa e realizzata da Lenin, che se si dovesse attendere l'intero sviluppo capitalistico, la rivoluzione socialista sarebbe rimandata all'infinito (...). Deve però essere chiaro che, così come sarebbe errato applicare il modello marxiano ai paesi sottosviluppati, altrettanto errato è pretendere di applicare il modello leniniano (...) alle società sviluppate (...)”. Viene ribadita, dunque, la scelta di una via non capitalistica di sviluppo per i paesi del Terzo mondo, anzi questa scelta viene considerata da Basso “una condizione necessaria della vittoria del socialismo nel mondo”.

Delle altre relazioni contenute in questo “Quaderno”, quella di Ziegler affronta in parte la stessa problematica che si ritrova nel testo di Basso; l'analisi dell'autore di *Main basse sur l'Afrique* è centrata in particolare sulla “trasformazione non-capitalistica delle società africane”. La domanda che Ziegler si pone all'inizio della sua relazione, dopo avere affermato che un gran numero di società autoctone pre-capitalistiche, particolarmente in Africa, hanno resistito al colonialismo è la seguente: “Esiste una fatalità unilineare dello sviluppo capitalisti-

co o è possibile che i paesi agrari con strutture di produzione e di gestione e con istituzioni basate sulla proprietà collettiva, non ancora completamente distrutte dal colonialismo e dall'imperialismo, costruiscano il socialismo elaborando un apparato industriale senza passare attraverso la fase di accumulazione capitalistica? ”. E' significativo che anche Ziegler, come Basso, richiami nella sua relazione lo scambio di lettere già ricordato tra Vera Zasulic e Marx a proposito del destino della comune rurale russa e della teoria della necessità storica che ogni paese del mondo attraversi le fasi dello sviluppo capitalistico.

Le altre relazioni affrontano una serie di problemi specifici di grande interesse: dalla struttura di classe del sistema capitalistico mondiale (Amin) alla crisi economica e alla funzione dello Stato nel Terzo mondo (Gunder Frank), dalla complessa realtà delle minoranze etniche in America latina (Gonzalez Casanova) alla funzione dell'Islam nel vicino e medio oriente (Scarcia Amoretti); e propongono possibili soluzioni per il passaggio dal sottosviluppo al socialismo che riflettono, ovviamente, la particolare posizione dei singoli autori nei confronti della realtà considerata: “Il metodo che noi respingiamo ha come fondamento una concezione lineare della storia che pone al centro l'Occidente. Essa porta direttamente a iscrivere le lotte attuali nella prospettiva dello sviluppo del capitalismo e non in quella del suo rovesciamento (...). Al contrario, la nostra tesi è che la liberazione nazionale è parte della crisi del capitalismo, della rivoluzione socialista (...)” (Amin, p. 63); “Le prospettive (...) restano piuttosto oscure, a meno che e fino a che i movimenti popolari rivoluzionari non si organizzino su una nuova base negli stessi paesi del Terzo mondo, nei paesi imperialisti e forse anche in qualcuno di quelli socialisti” (Gunder Frank, p. 94); “(...) occorre riconoscere e nello stesso tempo unire in una strategia comune: la lotta delle minoranze coloniali e dei popoli oppressi, la lotta delle comunità e dei villaggi e la lotta dei partiti democratici e rivoluzionari (...), la lotta delle nazioni e la lotta del proletariato. Optare per una sola di queste lotte contro le altre è una falsa alternativa, benché la principale sia incontestabilmente quella contro il sottosviluppo, il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo, la cui base più ampia è costituita dall'imperialismo e dal capitalismo, e la cui soluzione non può essere altro che la democrazia e il socialismo” (Gonzalez Casanova, p. 125).